

LA MAREMMA E I MAREMMANI

di Maurizio Pellacani

La Maremma, terra dura e inospitale sino a non molti anni fa quando la malaria faceva ancora da padrona, con paludi che coprivano gran parte dei territori costieri e delle piane dell'entroterra, colline coperte da fitti boschi, con grandi macchie spesso impenetrabili, rifugio di irsuti cinghiali, con rare coltivazioni, vigne ed oliveti.

Isolati per secoli, gli abitanti di questa terra, i Maremmani, hanno imparato a convivere con questa difficile ma stupenda natura, forgiandosi e temprandosi alle difficoltà, spesso durissime, che la lotta quotidiana per la sopravvivenza imponeva loro. Briganti e contrabbandieri facevano da contorno a questa realtà; spesso i giovani che non avevano alternative, visto che il lavoro era poco e difficile e la fame tanta, diventavano per l'appunto briganti.

Famosissimo fu Tiburzi, una sorta di Robin Hood italico, un po' brigante e un po' benefattore, terrore dei ricchi dell'epoca ed ossessione dei gendarmi, entrato di diritto a far parte della storia della Maremma.

Successivamente, grazie alle bonifiche effettuate dal Granduca Leopoldo e proseguite in epoca moderna intorno al 1930, pian piano la Maremma iniziò ad assumere l'attuale conformazione che oggi conosciamo.

La caccia, quella vera, ha sempre dominato in questa terra, dove la tradizione è di diritto fatta anche dalla caccia e dai cacciatori; non c'è osteria, trattoria o bar, seppur piccolo, che non esponga foto di caccia d'altri tempi ed il calendario venatorio della stagione in corso. E' bello per un cacciatore come me vedere tutto questo, perché mi fa sentire un po' come a casa mia e mi dona un calore interiore intenso.

Quando percorro le strade, ancora al buio, per recarmi a caccia, magari alla Marsiliana, godo intensamente i momenti che la precedono ed assaporo con voluttà il piacere della giornata a contatto con questa natura inimitabile; se poi si riuscirà a sparare qualche colpo, ancora meglio.

In pochissimi altri posti mi sento bene come in Maremma, ed ora, dopo tanti anni che vi caccio e la frequento, ho finalmente (o almeno credo) iniziato a capire i Maremmani e, soprattutto, i cacciatori

Il Brigante
Tiburzi



Maremmani.

Loro sono parte dell'ambiente che li circonda, sono come un albero nato sul terreno aspro e conquistatosi palmo a palmo il diritto di crescere forte e rigoglioso, in un contesto bello e selvaggio ma anche molto duro.

Bisogna accostarsi a loro con rispetto ed umiltà, percorrere i sentieri, sia di montagna che di palude, che si aprono davanti a noi per la prima volta ma che loro percorrono da secoli, non con irruenza ma con calma, lasciandogli il passo quando serve; in fondo è la loro terra.

Se dialoghi con loro, se fai capire che la loro passione per la caccia e per la natura è anche la tua, pian piano entrerai a far parte del loro mondo e sarai sempre ben accetto.

Dopo oltre trent'anni che frequento la Maremma è con orgoglio che posso dire di avere amici Maremmani, soprattutto cacciatori, con i quali cacciare o anche stare insieme intorno ad un tavolo con un buon bicchiere di rosso, a ricordare appassionanti ed indimenticabili cacciate, raccontate da ognuno con foga e passione tale che sembra di viverle in quel momento, tanto che gli odori e le azioni di caccia sono come un film proiettato sullo schermo.

E' proprio vero che chi trova un amico trova un tesoro, ed io quel tesoro l'ho trovato nella bellissima, unica, selvaggia terra di Maremma.